

LA POLEMICA DI SAN DONÀ

# I manifesti pro-Russia e la sfuriata di Teso

SAN DONÀ

«Finché ci sarò io, veterocomunisti condannati dalla storia, talebani antisemiti e neonazisti di ogni colore possono andare ad appendere i loro vergognosi manifesti in Corea del Nord, Iran e Russia, dove troveranno sicuramente degna accoglienza». Lapidario il sindaco, Alberto Teso, dopo lo scontro con Sinistra Italiana sui manifesti “pro Russia” affissi da un’as-

sociazione di Portogruaro difidata dal sindaco. Sinistra italiana, pur non condividendo i contenuti dei manifesti, aveva criticato la diffida del sindaco. «Curioso», aggiunge, «che a contestarmi in nome dei poster putiniani, in forza di una mal compresa libertà di manifestazione del pensiero, siano gli stessi che pretendevano, un anno fa, che non destinassimo spazio alle associazioni pro-vita che raccoglievano firme per

la modifica della legge 194/78 sull’aborto. È chiaro che si tratta di soggetti che hanno dell’articolo 21 della Costituzione un’idea vaga e distorta. Libertà di manifestazione del pensiero non significa poter dire quello che si vuole. Nel caso dei manifesti pro-Putin, come pure degli slogan in favore di Hamas o altre organizzazioni terroristiche, la libertà di espressione viene compressa per tutelare la dignità delle persone e, nel caso dei manifesti filorussi, delle migliaia di profughi ucraini che, costretti a fuggire dalle loro case, distrutte dall’esercito invasore russo, sono ospitati nelle nostre città». —

G.CA.